

## Introduzione

Il punto di partenza del presente lavoro risiede nella ricostruzione del concetto di “liberalismo autoritario”, formulato dal giurista Hermann Heller in un contributo omonimo pubblicato nel 1933.

L'autore mette nero su bianco le proprie riflessioni circa il declino verso cui la società prussiana sembra stia rapidamente volgendo. Alle spalle di una crisi economica e politica esiziale, egli inizia a scorgere il tramonto della Repubblica di Weimar. La sua analisi è duplice: da un lato, Heller prova ad interrogarsi sui limiti del primo governo socialdemocratico tedesco, sorto all'indomani della Prima guerra mondiale e sugli elementi critici delle politiche intraprese sino a quel momento; d'altra parte, egli osserva con molta attenzione le istanze che provengono tanto da una certa politica, quanto da certi intellettuali dell'epoca, in entrambi i casi tese a giustificare la presenza di uno Stato “forte”. Negli ultimi anni della Repubblica, il nuovo governo Papen reagisce alla crisi adottando una serie di misure economiche che agiscono, ridimensionandola, sulla spesa pubblica. Intervenendo, poi, sul piano giuridico-politico, il governo realizza un accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo e una compressione, progressivamente più accentuata, delle prerogative parlamentari. È in ciò che Heller scorge il liberalismo autoritario: una commistione tra liberalismo e de-democratizzazione delle libertà economiche, orientata a costruire un ordine economico liberale, attraverso il ridimensionamento autoritario del controllo parlamentare sull'esecutivo.

La tesi sostenuta in questo volume è che l'Unione europea rappresenti un esempio paradigmatico di liberalismo autoritario.

Si ritiene che il testo di Heller possa dotare gli studiosi e le studiose di uno strumento utile ad una riflessione più ampia sulla crisi economica, finanziaria e politica che si è abbattuta sull'Unione europea a partire dal 2008 e che si reitera in ragione della più recente crisi sanitaria dovuta alla pandemia da COVID-19. Per contrastare gli effetti delle crisi, le Istituzioni europee – anticipiamo in termini molto generici – si sono dotate di rigide misure di politica economica e di interventi particolarmente invasivi della sfera democratica dell'Unione.

Il condizionamento economico sulla sfera politica, imposto dalla necessità di fronteggiare una crisi, spinge ad interrogare le possibili analogie fra gli ultimi anni della Repubblica di Weimar e l'Unione europea contemporanea. Per comprendere se esse esistano, e se dunque possano giustificare la tesi proposta, si ritiene indispensabile analizzare le criticità dell'Unione, delle sue norme, dei suoi equilibri istituzionali, sino a problematizzare l'impalcatura liberale su cui si erge, dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, il processo di integrazione europea.

All'interno del primo capitolo si tratterà il contesto storico e giuridico-filosofico che ha condotto Hermann Heller a formulare il concetto in esame. Indossando le lenti dei suoi scritti, si tenterà di indagare attorno alla crisi degli ultimi anni di vita della Repubblica di Weimar e di delineare gli elementi che caratterizzano il concetto di liberalismo autoritario. Nella polemica che Heller indirizza al neo-governo prussiano e ai più autorevoli rappresentanti del suo mondo intellettuale, primo fra tutti Carl Schmitt, si tenterà di individuare la portata e l'esatto significato dell'aspirazione di quest'ultimo ad una economia "sana" in uno Stato "forte".

Nel secondo capitolo analizzeremo il processo di integrazione europea. Ci si soffermerà sulle radici delle comunità europee e sulla possibilità di collocare le stesse all'interno di una specifica dimensione liberale. Analizzeremo la complessità teorica del processo e delle teorie che lo hanno ispirato. Cominceremo, dunque, con una breve rassegna delle teorie sull'integrazione, per poi collocare il liberalismo autoritario nella più ampia cornice del liberalismo e confrontarlo, così, con altre due forme di liberalismo "economico" di per sé parimenti complicate: l'ordoliberalismo e il neoliberalismo. Metteremo in questione l'idea di "costituzionalizzazione" delle libertà economiche fondamentali, concettualizzandola nel solco tracciato dai Trattati sino all'adozione della moneta unica.

Nel terzo capitolo procederemo su un duplice livello di analisi. In primo luogo, tenteremo di ricostruire le cause delle crisi europee a partire dalla crisi americana dei *subprimes* e proveremo a definire la crisi economica "nostrana" come epifenomeno della crisi finanziaria statunitense. Daremo conto, poi, della definizione corrente della crisi europea come crisi del debito e ci concentreremo sul lessico delle crisi. Una volta definite le circostanze di quest'ultime, ci soffermeremo sugli strumenti adottati dalle Istituzioni europee per fronteggiarne gli effetti. Esamineremo le

misure macroeconomiche adottate dalla *governance* e le politiche monetarie non convenzionali della Banca centrale europea. Cercheremo, infine, di collocare la crisi pandemica nel quadro giuridico descritto.

L'obiettivo del quarto e ultimo capitolo è quello di dimostrare la tesi principale del libro. Ci interrogheremo sulla fruibilità del concetto di liberalismo autoritario nel contesto dell'Europa contemporanea, provando a suffragare l'esistenza del liberalismo autoritario come modello teorico. Mediante il ricorso al concetto di egemonia, ragioneremo sugli effetti di una integrazione giuridica e politico-economica di carattere "negativo", proponendo l'idea per cui tanto le crisi economico-finanziarie, quanto l'austerità imposta nel fronteggiarle, ne rappresentano, dal punto di vista strutturale, una conseguenza inevitabile. Traceremo i caratteri della carenza di *demos* addebitata all'Unione, mediante un esame della questione istituzionale nel suo complesso e dei cambiamenti incorsi a causa dei meccanismi adottati nel quadro della *governance*. Rileggeremo il rapporto tra democrazia e mercato, questionando il *deficit* democratico e gli effetti di nuovi *cleavages* che esso contribuisce a formare.